Immagine che contiene testo, Carattere, schermata

Descrizione generata automaticamente

**“Basilicata Sacra. Un altro cielo”**

**a cura di Merisabell Calitri, storico dell’arte e curatrice della mostra**

“Basilicata Sacra. Un altro cielo” è la mostra inserita nell’ambito delle iniziative giubilari che l’APT Basilicata propone a Roma, nel prestigioso Palazzo della Cancelleria, dal 3 al 24 settembre 2025, per raccontare al mondo che passa e vive la Capitale come riferimento spirituale, il ricercato e personalissimo culto del sacro che la nostra regione coltiva da secoli. E che alimenta ancora, con la stessa appassionata devozione.

La Basilicata è quel posto nel mondo in cui dovresti essere quando ti pervade il bisogno di ritrovare il contatto con il divino.

Nulla di alchemico, niente che riporti a vecchi riti magici o a storie pagane, pure affascinanti nel loro tracciato mistico.

Solo l’essenza più profonda della verità delle cose che puoi toccare con mano, sentire forte nel petto, percepire nel vento che scuote il grano dopo la pioggia, in cima alle nostre vette o sui pendii dolci delle nostre colline. Il sacro in Basilicata è “un altro cielo”. E non un cielo altro da noi ma un tutt’uno col nostro pensiero, una fusione a caldo di intenti, di ragioni e di irrazionalità che ci porta a sentirci parte dell’infinito, fino ad un punto così alto da percepire che quella immensità irraggiungibile, vive in noi.

Questo grande concetto rappresenta il “sentiero” principale dell’intera esposizione: un percorso in salita (come in una delle nostre processioni) che avvicina al sacro, ricongiunge al divino, crea un senso di comunanza così forte con l’immenso da farsi segno della realizzazione del patto d’alleanza tra Dio e l’uomo.

Una serie di simboli che vedrete esposti vanno a ricostruire, tramite un percorso che vuole farsi sensoriale, la nostra visione privata, anticonvenzionale, complessa ed assolutamente vera, del sacro e la sua espressione nella pluralità dei culti che in Basilicata ancora vibrano di un battito centenario. Matrimoni arborei, riti del fuoco, salite al monte, vie crucis, reliquie, ceri, nastri e fiori, vesti pesanti adorne di pietre preziose. E natura. Una natura dalla quale ci lasciamo avvolgere come dalla più compassionevole delle madri e che è per noi riferimento vivo e pulsante, animistico contatto con quell’ “Altrove” la cui presenza è nutrimento della pietas della nostra gente.

La Basilicata sacra è tutto questo.

**Le Sale**

“Basilicata sacra. Un altro cielo” è l’esposizione che racconta come la nostra terra viva il suo contatto con il divino, come la dottrina da noi incroci ancora il rito ed il mito, come la storia e l’antropologia sappiano esistere assieme, pronte a rendere omaggio ai Santi ed a farsi forte voce della pietà popolare della nostra gente.

Abbiamo strutturato l’esposizione in un crescendo visivo e sensoriale, che possa portare alla piena comprensione del senso profondo della nostra fede. Questo concetto ha un solo equivalente in parola: “emozione”.

Per questo si parte dalla prima sala, il cui nome spiega e dettaglia il suo contenuto: “Basilicata Sacra. Un segno per ogni diocesi”.

Sei oggetti, dunque sei simboli, che non sveliamo perché l’esposizione possa essere vista e non letta, vissuta e solo dopo raccontata.

Vi lasciamo, però, poche parole, a testimoniare quel che le sei parti della bella Lucania sono capaci di presentare al mondo: dallo “strazzo del carro” della Madonna della Bruna, a Matera, a Santi scultori di Croci miracolose, a Potenza, a Missionari nel mondo, patroni dei “lucani altrove”, per la diocesi di Melfi. Oggetti di un Beato mistico rappresentano la diocesi Tursi-Lagonegro e un rito arboreo quella di Tricarico mentre il mantello del Santo protettore ci racconta dell’antichissima arcidiocesi di Acerenza.

In Basilicata non vi è lo straniero. Da secoli il mondo qui si è incontrato. I greci ed i loro templi, gli arabi e le Rabatane, le catacombe ebraiche e le terme cristiane: tutto convive, tutto si contamina e si alimenta, cresce, forma, si reinventa.

La seconda sala, denominata Basilicata sacra: la pietà popolare, il rito, l’antropologia, racconta di come da noi viva ancora la miscelazione tra la dottrina ed il culto del popolo.

“Siamo la terra in cui la devozione si misura con la commozione, luogo di mani che ancora si intrecciano e si ergono alte per raccontare quanto forte sia la connessione diretta tra l’immanente ed il trascendente, quella linea di congiunzione così pregnante tra terra e cielo che segna il cammino dell’uomo e lo avvicina a Dio. Il sacro in Basilicata è un cinto dedicato alla Madonna in processione, portato con la forza degli uomini, con le lacrime di piedi scalzi delle donne, con i colpi al petto e i battiti del cuore capaci dei bambini, ancora capaci di palpitare all’unisono. Il rito e la pietà popolare, il mito e l’antropologia qui ancora si incontrano e segnano la storia millenaria della nostra gente. Popolo che vive però ancora il tempo delle Cattedrali e del Castelli e che grazie alla fede ed alla comunione col Santo trova la forza di saltare il fuoco o sfidare la natura per di compiere il suo personalissimo atto di incontro con il sacro”.

Questo il senso dei manufatti ospitati nella seconda sala, alcuni di assoluta ed inusuale bellezza, altri semplici nella fattura ma insostituibili testimoni di quel che siamo stati e che con l’orgoglio proprio della gente umile ma forte, ostinatamente saremo.

La terza sala è Basilicata Sacra: la Via Crucis. Una sola frase campeggia sulle pareti scure, invase dal colore delle opere esposte:

“Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.”

Quasi a chiusura dell’esposizione, dunque, è raccontato un percorso (lo stesso di Cristo) di fede assoluta nel divino, tracciato passo passo accanto a lui, tramite delle pittosculture di rarissima fattura, un vero e proprio unicum nel panorama internazionale dell’arte contemporanea. Ne è autore Franco Corbisiero, artista lucano con cinquant’anni di carriera e di ricerca alle spalle: stilistica, tecnica, formale. Dalla sua idea e dal suo lavoro, nasce un canto fatto di quindici stazioni, le quattordici canoniche con l’aggiunta della Resurrezione finale. Un canto al Cristo uomo, al suo essere agnello, carne e sangue che con la sua passione ha redento il mondo. La serie di opere è tutta incentrata sul senso del sacro che in Basilicata è dominante ovvero sul rapporto privato con Cristo Uomo, un Gesù Umanizzato, che anche nel momento della più grande delle sofferenze, sa vivere di tutta la sua luce. Gesù è uomo quando cade, quando incontra gli occhi di sua Madre, o quelli del Cireneo, o quello degli spettatori curiosi di comprendere il mistero della sua passione. È Dio nella resurrezione, quando in quell’ultimo passo già staccato dalla terra, incontra il Padre nello sguardo al cielo. Un altro cielo, il nostro.

Una via crucis pop, perché la nostra terra è tradizione ma non è mai stata dimentica della innovazione. Una via crucis giovane, potente, “terebrante”, pronta, come solo l’arte sa fare, a stare cent’anni davanti a noi.

Ultima sala: il titolo? Un altro Cielo.

È immersiva, affidata ad un video artist che da noi, con noi, ha segnato in un lavoro multisensoriale i luoghi dello spirito, gli oggetti di culto, la nostra gente, le loro mani, le rughe, gli occhi. Ha filmato e riproposto la natura meravigliosa di cui siamo circondati, inseguito le nostre processioni, tracciato con noi i sentieri nei boschi e sui monti, alle pendici dei santuari, sotto le statue dei Santi.

“Il viaggiatore che dopo un lungo andare, un lento e devoto peregrinare, ritrova Cristo con gli occhi al cielo, perché ha imparato che da noi, per sentire il divino con gli occhi in alto, devi prima percepirlo sulla pelle.”

Una sala che chiude un percorso che ha voluto farsi ascensionale. Un lungo sguardo all’alto affinché il nostro cielo possa contenere le speranze di tutti coloro che vorranno incontrare i nostri passi, perché casa nostra potrà essere senza dubbio alcuno, anche la loro casa.